

Volume 148

2020, fascicolo 2

RIVISTA DI FILOLOGIA

E DI ISTRUZIONE CLASSICA



*e bello dopo
il morire vivere,
anchora.*

2020

LOESCHER EDITORE
TORINO



0035 6220

ΔΙΕΙΡΩΝΟΞΕΝΟΙ (ARISTOPH. PAX 623).
NOTA DI LESSICOGRAFIA UMANISTICA

Abstract: This essay aims to reconstruct the lexicographic debate that developed around the Greek word διειρωνόξενοι, which is attested in Aristophanes' *Peace* (623). Moving from the rediscovery of the term by humanists, this contribution analyses its occurrences from the late fifteenth down to the nineteenth century, in order to unveil the complex history of its reception.

Keywords: Aristophanes; Celio Rodigino; lexicography.

Il nazionalismo, barbarità pagana, fu così feroce ne' suoi primordij, che giunse a vietare qualunque commercio coi forastieri. Che bel vivere era quello! Ogni poche miglia, perché gli Stati primitivi erano piccole tribù, e qualunque fiumiciattolo o monticello formava barriera, ogni poche miglia trovare un nemico! Bel vivere! La Grecia divisa in piccolissimi Stati, in ciascuno dei quali «si vedeva il confin dalla finestra, e passar si potea con la balestra» era piena di osteggiamenti. Gli Spartani per tempo assai lungo non ricevettero forastieri e non commerciarono con essi, e, dato poi principio a qualche commercio, si acquistarono il titolo di Dirinoxeni, cioè ingannatori del forastiere.

Il 12 luglio del 1862, all'alba dell'unità d'Italia, "L'ingenuo"¹,

* Il presente contributo sviluppa alcuni spunti discussi in origine nella relazione *Hospitality and banqueting during the Renaissance. Some antiquarian perspectives* presentata durante il convegno *Early modern cultures of hospitality* organizzato dal Toronto Renaissance and Reformation Colloquium e tenuto presso Victoria College – University of Toronto il 26-27 ottobre 2018.

** Il lavoro è dedicato a Konrad Eisenbichler, ospite benevolo e sincero.

*** This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie (H2020-MSCA-IF-2016) grant agreement No. 745704.

¹ L'articolo esce diviso in due emissioni de "L'ingenuo", numero 69 RFIC, 148, 2020, 470-486

ebdomadario livornese di vocazione cattolica², cercava con queste parole di mettere in guardia i suoi lettori da quei roghi che potevano divampare soffiando sul fuoco del nazionalismo. Il testo dell'articolo, probabilmente risalente agli anni '40 dell'Ottocento³, usciva anonimo e intitolato, appunto, *Il nazionalismo, tratto da un opuscolo inedito di C.B.* – forse una rivisitazione di qualche scritto di Cesare Balbo, che nei suoi *Pensieri sulla Storia d'Italia* (1858) aveva etichettato tale deriva politica come «il più grande errore dell'amor patrio», causa irriducibile di «stolti isolamenti»⁴. Pubblicato dunque a Livorno a una certa distanza dalla stesura originale – come dichiarato dall'editore in una nota prefatoria⁵ – il testo potrebbe quasi fungere

(12 luglio 1862), pp. 1-2 [275-276], e numero 70 (16 luglio 1862), pp. 2-3 [280-281]. Il giornale avrà corso per sole tre annualità, dal 1861 al 1863. La citazione tra virgolette «si vedeva il confin dalla finestra, / e passar si potea con la balestra» è tratta dal poema romantico di Ippolito Neri, *La presa di Saminiato* (Neri 1843, VI.7-8).

² Cfr. Lazzerini 2011, 289 ove si dichiara che il periodico si opponeva esplicitamente all'annessione di Roma (e quindi del Vaticano) da parte del nascente Stato italiano.

³ L'opuscolo, in sostanza, nasceva come risposta al *Del primato morale e civile degli Italiani* di Vincenzo Gioberti, uscito nel 1843, denunciando come gli ideali universali ivi espressi non si confacessero a una dimensione nazionale, ma piuttosto dovessero essere applicati oltre i confini particolari a vantaggio di un auspicato cosmopolitismo: «Bello è l'elogio del Cattolicesimo applicato all'Italia, che Gioberti ha fatto nell'opera del Primato! Ma ogni volta che la vastità mondiale della Religione viene applicata a poche miglia di terreno, e specialmente a questa Italiuzza che è tanto poca cosa, il cuore si sente soffocare e le idee s'impiccoliscono».

⁴ Balbo 1858, 581: «Continuano i popolani ad odiare impotentemente e vilmente ognuno che sia sopra di loro, [...]. Continuano gli scrittori a rinchiudersi in quello stretto italianismo, in quello stretto nazionalismo che è ormai il più grande errore dell'amor patrio, e raccoglieranno ogni dì più, ma più grande al dì degli ajuti e delle simpatie, il frutto di questi stolti isolamenti». Poche pagine dopo (584), il Balbo dichiarava la sua avversione all'annessione di Roma all'Italia, elemento che potrebbe ulteriormente suffragare la paternità del testo: «[...] allora non può mancare a un popolo virtuoso la ricompensa di sua virtù, che è l'indipendenza; a un popolo incivilito il risultato della civiltà, che è l'indipendenza; a un popolo cristiano il prodotto del Cristianesimo, che è l'indipendenza; a un popolo la cui missione è di conservare l'indipendenza della Chiesa colla propria, la propria definitiva indipendenza».

⁵ Così la nota firmata "La Direzione" precedente il testo: «Diamo oggi soltanto posto d'onore al seguente pregiabilissimo Articolo di un gentile e

da contrappunto alla linea di governo portata avanti dall'allora primo ministro del regno, Bettino Ricasoli, esemplificabile in un lacerto di discorso pronunciato nella vicina Pisa circa un anno e mezzo addietro (26 febbraio 1860), quando con veemenza arringava le truppe della Guardia Nazionale colà radunate «per dimostrare che il retaggio della barbarie nordica *era finito*»⁶:

Sentiamoci Italiani, vogliamo essere Italiani, e lo saremo. Rigettiamo dalla nostra terra gli stranieri oppressori. Chi regna in Italia e non è italiano, è nostro nemico. Ecco il giuramento che innanzi a Dio dobbiamo fare su questa Bandiera.

Al di là delle eterogenee e spesso confliggenti sensibilità partorite dal Risorgimento italiano, rinnovellatesi sin dall'origine della tormentata storia postunitaria del Paese, un termine scelto dall'anonimo C.B. suscita indubbio interesse: «dirinoxeni». Riferito agli Spartani per indicare un atteggiamento offensivo e denigratorio nei confronti degli stranieri, era evocato per esprimere una tendenza alla frode e al raggiro in particolare nell'esercizio dei commerci. La matrice della voce, come espressa nell'editoriale, si riscontra nella colletanea enciclopedica di cultura antica *Geniales dies* (1522) di Alessandro d'Alessandro (IV x), all'interno di una breve digressione sull'ospitalità degli Spartani, definiti, appunto, *dirinoxeni*⁷:

Quinetiam peregrinis Spartam adire, omni tempore non licuit, quod illorum commercia vitarent: quare Dirinoxeni, quasi fallentes hospitem dicti sunt. Nec solum Sparta peregrinos et convenas non admiserunt: sed si quis civis Sparta discedens, apud exteros moraretur, capite luebant: quibus nec peregrinari licitum erat, ne versutias et dolos a peregrinis haurirent.

La definizione «ingannatori del forastiere» dell'articolo è dunque tratta direttamente dal sintagma *fallentes hospitem*, che gioca sulla polisemia della parola ξένοϛ, oscillante tra i poli convergenti dell'o-

ragguardevole nostro Collaboratore al quale facciamo le nostre scuse se, attesa l'abbondanza di altre materie, non abbiām potuto prima d'ora darlo alla luce. Non per questo èvvi motivo a dolersi dell'avvenuto involontario ritardo giacché articoli di tal genere e scritti da uomini Sommi come noi riputiam tale il Signor C.B. producono in tutti i tempi il medesimo trionfo».

⁶ Ricasoli 1888, 4.338.

⁷ D'Alessandro 1522, 203b.

spite e dello straniero⁸. Tuttavia, *dirinoxeni* come usato nell'articolo del XIX secolo finisce per non esprimere la complessa indagine lessicografica che una deriva singolare della grande filologia antiquaria del Rinascimento dedicò a questo termine e che fu capace di proiettarlo nei secoli a venire.

Dirinoxeni avrebbe infatti dovuto rendere il gr. δειρωνόξενοι, *hapax* aristofaneo attestato nella *Pace* (623: οἱ δ' ἅτ' ὄντες αἰσχροκερδεῖς καὶ δειρωνόξενοι) che indicava la proverbiale scortesia degli Spartani (622: τῶν Λακωνῶων). La voce riaffiorava, dopo secoli d'oblio, assieme alle undici commedie di Aristofane, promotore Giovanni Aurispa, che nel 1423, assieme a una notevole quantità di codici greci, ne portò da Costantinopoli a Firenze l'antico ms. oggi noto come **R** (Codice Ravennate 429 conservato presso la Biblioteca Classense). In seguito, nuovi mss. vennero gradualmente alla luce, alcuni dei quali accompagnati da glosse⁹, favorendo l'entrata in circolo del massimo poeta comico greco nell'universo dell'Umanesimo italiano ed europeo¹⁰.

L'*editio princeps*¹¹, uscita per le cure di Marco Musuro¹² presso Aldo Manuzio nel 1498, dava alla luce nove commedie su undici, con i rispettivi commenti antichi, a cui fecero seguito le due giuntine curate da Antonio Francini da Montevarchi, l'una che presentava il nudo testo poetico (1515), l'altra che pubblicava il testo con glosse (1525)¹³. Gli scolii fornivano un'interpretazione della voce δει-

⁸ Per una panoramica sulla questione si rimanda al recente volume curato da Camerotto – Pontani 2018.

⁹ Sugli scolii di Giovanni Tzetzes, si veda Wilson 1996, 188-194.

¹⁰ Per il ruolo di Giovanni Aurispa nel recupero di mss. greci, si rimanda a Wilson 2017, 29-33. Sulla circolazione di Aristofane prima del recupero dei codici bizantini da parte dell'Aurispa, si rimanda al lavoro di Staikos 1998, 341-342, ove si riferisce, tra gli altri, alle citazioni aristofanee di Leonardo Bruni (1416-1417) e di Codro Urceo (1480) lettore del commediografo greco a Bologna.

¹¹ Sull'edizione di Musuro degli scolii ad Aristofane si veda Geanakoplos 1967, 141 e ancora Wilson 2017, 169-170.

¹² Sulla biografia intellettuale del Musuro si rimanda al lavoro di Speranzi 2013, 166 ove si riferisce che la pubblicazione dell'Aristofane aldino è databile entro il luglio del 1498; e a Ferreri 2014, 98-111 che dedica una sezione relativamente ampia al lavoro del Musuro sull'edizione di Aristofane del 1498. Ferreri (105) stabilisce la data precisa della stampa al 15 luglio.

¹³ Musuro 1498; Francini 1515; Francini 1525. La prima edizione com-

ρωνόξενοι, che finiva per legarsi a quella della parola precedente, αἰσχροκερδεῖς, con cui era posta in endiadi, alla luce del richiamo interno περὶ τοὺς ξένους / τοὺς ξένους¹⁴:

αἰσχροκερδεῖς] ὅτι αἰσχροκερδεῖς καὶ σμικρολόγοι οἱ Λάκωνες, δῆλον καὶ ἐκ τοῦ χροισμοῦ·

ἂ φιλοχρηματία Σπάρταν ὀλεῖ, ἄλλο δὲ οὐδέν.

ἦσαν δὲ καὶ περὶ τοὺς ξένους ἀπάνθρωποι, καὶ οὐκ ἐξῆν ξένῳ τινὶ ἀεὶ τῆς Σπάρτης ἐπιβαίνειν, ἀλλ' ὠρισμέναις ἡμέραις.

διειρωνόξενοι] ἐξαπατῶντες τοὺς ξένους καὶ ψευδόμενοι δι' εἰρωνείας καὶ ὑποκρίσεως, καὶ οὐδὲν θυμαστὸν ἐνταῦθα ἐποιοῦν, παρ' οἷς καὶ ὁ τῆς ξενηλασίας κεῖται νόμος.

La glossa relativa ad αἰσχροκερδεῖς¹⁵ permetteva infatti di stabilire il contesto entro cui διειρωνόξενοι si sviluppava, sottolineando come l'amore per il profitto, o meglio, l'avidità degli Spartani (φιλοχρηματία), mettesse in crisi l'etica stessa della polis e finisse per profanare la sacralità dei doveri nei rispetti dell'ospite/

pleta delle commedie di Aristofane è quella del 1532 per opera di Simon Grynaeus, pur anticipata dall'*addendum* del 1516 all'edizione giuntina (Grynaeus 1532); cfr. ancora Ferreri 2014, 105 n. 43.

¹⁴ La lezione attestata nelle edizioni del 1498 e del 1525 deriva dalla conflazione di vari testimoni mss.: si tratta di **V** (*Marcianus Graecus* 474), **Γ** (*Laurentianus Plut.* 31, 15 *et Vossianus Graecus* F. 52) e **L** (*Oxonien-sis Bodleianus Holkhamensis* 88 degli inizi del XV secolo); cfr. Massa Positano – Holwedra – Koster 1960-64, 99. Il testo degli scolii alla *Pace* come allestiti dal Musuro deriverebbe in parte da un apografo di **Γ** e da **L** (quest'ultimo rappresenta l'esemplare più consistente redatto da Demetrio Triclinio – si veda in proposito Wilson 2007, 8-10); per il metodo adottato dall'umanista cretese nell'allestimento degli scolii aristofanei, spesso consistenti nella fusione di *scholia vetera*, tradizione triclinare e Suidas, si veda Ferreri 2014, 109-110. Il passo della glossa ἂ φιλοχρηματία Σπάρταν ὀλεῖ, ἄλλο δὲ οὐδέν è un esametro, ricordato come oracolo ricevuto dai re di Sparta Alcmena e Teopompo, divenuto poi proverbiale tanto nella letteratura greca – è attestato per esempio anche in Aristot. *Lacaed. Resp.* fr. 544 Rose, in *Plut. Moral.* E13 e in *Cic. Off.* 2.22.77 – quanto nella letteratura latina, secondo la formulazione *imperat aut servit collecta pecunia cuique*; per una disamina completa si veda Tosi 1992, 801 [1790] e la prima ed. aggiornata Tosi 2017, [2351].

¹⁵ Presso Eurip. *Androm.* 445-463 figura la celebre invettiva contro gli Spartani, ove ricorre tra gli altri epiteti denigratori anche la voce αἰσχροκερδεῖς (451).

straniero (περὶ τοὺς ξένους ἀπάνθρωποι). Subito dopo, nell'eporrore la voce διειρωνόξενοι, lo scoliasta offriva una forma perifrastica parallela volta a chiarire l'azione d'ingannare gli stranieri/ospiti (ἐξαπατῶντες τοὺς ξένους), aggiungendo attraverso quali strumenti l'inganno venisse perpetrato, cioè la dissimulazione e l'ipocrisia (ψευδόμενοι δι' εἰρωνείας καὶ ὑποκρίσεως). La voce εἰρωνεία coglieva precisamente l'etimo, offrendo ai lettori i termini necessari per la sua decodifica. In base a questi elementi, si concludeva che non bisognava meravigliarsi se gli Spartani promulgassero leggi per l'espulsione degli stranieri (τῆς ξενηλασίας νόμος) – leggi a cui lo stesso Aristofane faceva riferimento anche altrove nelle sue commedie (*Aves* 1012-1013: ὅσπερ ἐν Λακεδαίμονι ξενηλατοῦμεν)¹⁶.

Questa interpretazione è riproposta anche nel *Lexicon* di Suidas – che attingeva dagli scolii aristofanei per redigere le sue voci¹⁷ – addirittura combinando διειρωνόξενοι con il precedente lemma αἰσχροκερδεῖς, a conferma dell'ormai avvenuta contaminazione semantica dei due termini¹⁸, percepiti quasi come un'inscindibile unità (δ 997):

διειρωνόξενοι: ἐξαπατῶντες τοὺς ξένους καὶ ψευδόμενοι δι' εἰρωνείας καὶ ὑποκρίσεως. οἱ Λάκωνες· παρ' οἷς καὶ ὁ τῆς ξενηλασίας

¹⁶ La legge sul bando degli stranieri a Sparta, nota come ξενηλασία, è stata oggetto di attenzione delle opere relative alla legislazione delle antiche *poleis* greche dal Rinascimento in avanti, come in Krag 1593, 125-127, al capitolo *Peregrini Sparta non commorentur*. Si veda anche l'edizione aristofanea di Dindorf 1837, 3.629-630. Per gli studi moderni si segnala soprattutto l'articolo di Figueira 2003, 44-74.

¹⁷ Sulle fonti del *Lessico* si veda Adler 1931, 657-717, e i più recenti e imprescindibili contributi di Theodoridis 1988, 468-475, e Theodoridis 1993, 488-495, in particolare 489-491. Sulla natura dell'allestimento dei lemmi e della prassi combinatoria attuata dall'autore del *Lexicon* nei rispetti degli scolii ad Aristofane, si rimanda a Prandi 1999, 9-28 soprattutto 14.

¹⁸ Ci si potrebbe domandare se questa contaminazione appiattita sul lemma διειρωνόξενοι, di cui αἰσχροκερδεῖς rappresenta un'appendice esplicativa, non abbia influenzato anche la traduzione latina del testo di Andrea Divo, che non sembra aderire letteralmente al significato del termine διειρωνόξενοι; cfr. Divo 1538, 386r: *Et venissent Lacones pace de / dicebatis vos statim decipimur*; oppure i susseguenti volgarizzamenti, come quello per opera di Bartolomeo e Pietro Rostini, chiaramente dipendenti dalla parafrasi latina, Rostini 1545, 209v: «[...] e fusseno venuti li Laconi per voler la pace, subito voi dicevate siamo stati ingannati».

ἔκειτο νόμος, ὅτι δὲ αἰσχροκερδεῖς καὶ μικρολόγοι οἱ Λάκωνες, δηλοῖ ὁ χρῆσμός· ἅ φιλοχρηματία Σπάρταν ὀλεῖ, ἄλλο δὲ οὐδέν. ἦσαν δὲ καὶ περὶ τοὺς ξένους ἀπάνθρωποι, καὶ οὐκ ἐξὸν ξένῳ τινὶ ἀεὶ τῆς Σπάρτης ἐπιβαίνειν, ἀλλ' ὠρισμέναις ἡμέραις.

Con il *Lexicon* di Suidas, pubblicato per la prima volta a stampa nel 1499 con le cure di Demetrio Calcondila, a cui fece seguito nel 1514 l'edizione aldina¹⁹, il Rinascimento guadagnava un ulteriore strumento per la comprensione di διειρωνόξενοι. Non è un caso, quindi, che le prime occorrenze moderne del termine cadano dentro la forbice aperta dalla quasi coincidente uscita degli scolii ad Aristofane e dell'opera del lessicografo bizantino (1498/1499) e le rispettive edizioni dei primi tre decenni del secolo successivo (1514/1525). L'umanista veneto Ludovico Ricchieri, anzi noto come Celio Rodigino, inaugurava nel 1516 il florilegio d'attestazioni, nelle pagine dei suoi *Antiquarum lectionum libri*. Nella sezione intitolata *Spartanorum mores explicantur*, un capitolo (X v) è dedicato proprio alla relazione che gli Spartani intrattenevano con gli stranieri²⁰:

Lacedaemonios fuisse sordidos, praeparcosque, ac Smicrologos, quo nomine significatur is, qui parva, et pretij prope nullius, nimio plus magnificat, et admiratur, cum multa coargunt, tum vel oraculum egregie comprobant. Cuius in Boeotijs rebus meminit Pausanias quoque, ἅ φιλοχρηματία Σπάρταν ὀλεῖ, ἄλλο οὐδέν, quod est, pecuniae studium ad interitum Spartam ducet, aliud vero nihil. Inuritur et Spartanis crimen aliud, nam, ut auctor Theopompus est, incessitur a celebrissimis auctoribus Laconum ξενηλασία, quod verbum signat hospitum expulsionem. Siquidem non tempore omni peregrinis licebat Spartam adire, sed praestitutis diebus. Quamobrem foedant eos Comici appellatione dedecorosa quandoque, nam Dijronoxenos nuncupant, id est per simulationes, et Iro-

¹⁹ Calcondila 1499; Manuzio 1514.

²⁰ Rhodiginus 1516, 491. Va segnalato che il Rodigino non recepitava il testo in maniera acritica – per esempio recuperava luoghi paralleli come Pausania (*Perieg.* IX, 32.10: Λακεδαιμονίων δὲ χρήματα οὐ νομιζόντων κτᾶσθαι κατὰ δὴ τι μάντευμα, ὡς ἡ φιλοχρηματία μόνη γένοιτο ἂν ἀπώλεια τῆ Σπάρτη, ὃ δὲ καὶ χρημάτων πόθον σφίσις ἐνεποίησεν ἰσχυρόν), Teopompo (DFHG 197 in *Schol. Aristoph. Avium* 1014: Περὶ τῆς ἐκ Λακεδαίμονος ξενηλασίας Θεόπομπός φησιν ἐν τῇ γ' καὶ τριακοστῇ· ποτὲ γὰρ ἐκεῖσε σιτοδείας γενομένης ξενηλασία γέγονεν, ὡς Θεόπομπός φησιν) ο Erodoto (*Hist.* IX 11: ξείνους γὰρ ἐκάλεον τοὺς βαρβάρους).

niam fallentes hospitem, quanquam scribit Herodotus, a Laconibus xenos peculiaris Barbaros intelligi.

Nel passo figura anche la voce διδιωθωνόξενοι, secondo la traslitterazione *dijronoxenos*. Nonostante l'autorialità venga solo vagamente ascritta ai poeti comici (*foedant eos Comici*) senza fare alcun nome, è certo che il Rodigino avesse in mente Aristofane. La dittologia sinonimica *praeparcosque, ac Smicrologos*, traduzione latina del sintagma greco αἰσχροκερδεῖς καὶ μικρολόγοι, permette di risalire alla fonte del passo citato, cioè gli scolii aristofanei. Il secondo termine, *smicrologos*, intendeva trascrivere in caratteri latini il greco σμικρολόγοι, forma riscontrabile solo nell'edizione manuziana delle glosse (1498) e nella posteriore emissione giuntina (1525)²¹, mentre in Suidas ricorre sempre l'alternativa forma μικρολόγοι²².

Tuttavia, proprio il fatto di non rendere esplicita la paternità del termine, delineato solamente con una generale appartenenza a contesti comici, finì per generare un fenomeno piuttosto curioso di storia della ricezione, misurabile nei compendi lessicografici di lingua greca pubblicati durante la prima parte del Cinquecento. Non era infatti infrequente che, alla voce διδιωθωνόξενος, dizionari e repertori evocassero (tacitamente o meno) proprio il Rodigino come autorità di riferimento, filtrando in questo modo il rimando al testo originale. La sua traduzione latina della glossa ψευδόμενοι δι' εἰρωνείας καὶ ὑποκρίσεως > *per simulationes, et Ironiam fallentes hospitem*, assieme alla nota *foedant eos Comici appellatione dedecorosa*, divennero elementi paradigmatici regolarmente riutilizzati²³.

Il medesimo fenomeno è riscontrabile anche nell'attestazione vista in precedenza nelle *Geniales dies* (1522) di Alessandro d'Alessandro (*Dirinoxeni, quasi fallentes hospitem dicti sunt*). Pertanto, a pochi

²¹ Musuro 1498, 313; Francini 1525, 326b.

²² Calcondila 1499, 126v e Manuzio 1514 alla voce διδιωθωνόξενοι.

²³ Per esempio, a partire da Longueil 1530. Una prima leggera variazione si trova in Gessner 1548, il primo a tributare all'umanista veneto la paternità del rimando (*Cael. lib. 10 cap. 5*). È invece nella postuma versione del dizionario di Budé 1554, che il nome di Aristofane riappare ispirato dalla glossa antica (ἐξαπατῶν τοὺς ξένους *Interpr. Aristoph.*), seguito dalla postuma edizione di Toussain 1555. Ma soltanto nel *Lexicon* di Scapula 1580 si interrompe la riproduzione passiva di questo schema, ufficializzando il legame tra il termine, gli Spartani e la specifica commedia di Aristofane: διδιωθωνόξενος, *simulato hospitio fallens: seu sub hospitalitatis specie decipiens. Aristoph. in Pace Lacones hoc epitheto notat.*

anni dall'uscita delle *Antiquae lectiones* compare una forma derivata dalla parafrasi del Rodigino, analogamente non attribuita ad alcun autore classico, ma che aveva come archetipo la forma latina senza la mediazione della voce greca originale: *dijronoxenos* > *dirinoxeni*. Il problema però non si esaurisce con una ripresa imprecisa della voce traslitterata – il nesso ⟨ij⟩ del Rodigino serviva a rendere l'incontro vocalico tra lo *iota* del prefisso e il dittongo iniziale del secondo termine, mentre la trascrizione del d'Alessandro lo riduceva a una singola ⟨i⟩ assimilando anche la successiva ⟨o⟩ (derivata da ω): in questa maniera si finiva per disperdere il portato etimologico che ancora nel Rodigino rimaneva, pur labilmente, percepibile (se non altro grazie alla definizione: *per simulationes, et Ironiam*).

Probabilmente per questo motivo la forma adottata dal d'Alessandro diede vita a posteriori e inedite perlustrazioni di carattere lessicografico. Nel 1586, l'erudito francese André Tiraqueau pubblicava i *Semestria*, una riedizione con commento dei *Geniales dies*. Nell'interpretare la voce *dirinoxeni*, ormai irricognoscibile rispetto all'originale, annotava²⁴:

(h) **Quare Dirinoxeni.** δειτινόςενοι, a vocabulo Spartano δειτιάειν, δειτιῶν, id est conviciari, iniuriam facere, ut scribit Favorinus in vocabulario. Ita Dirinoxeni sunt appellati, quod hospitibus iniuriam facerent.

Dunque, l'ortografia imprecisa e la mancata attribuzione finivano per influenzare l'intendimento della parola medesima, al punto da equivocare l'etimo, non più *per simulationes, et Ironiam fallentes hospitem*, bensì *conviciari, iniuriam facere*. Nel curioso processo che ha portato dal termine greco alla sua traslitterazione latina, passata poi dal latino al latino, e dal latino (nuovamente) al greco, l'originale δειτιωνόξεως, trasfigurato δειτινόςεως, perdeva non solo il legame con il verso di Aristofane, ma anche con le interpretazioni degli scolasti che ne avevano dischiuso il significato. Di qui, la necessità di cercarne altrove le ragioni. In quest'ottica, considerando il contesto spartano del passo, si rimandava all'attestazione di una voce dorica (δειτιῶν)²⁵ come discussa nel repertorio lessicografico greco monolingue *Magnum ac perutilem dictionarium* di Varino Favorino, secondo l'edizione del 1523:

δειτιῶν, λοιδορεῖσθαι Λάκωνες

²⁴ Tiraqueau 1586, 492.

²⁵ Favorino 1523, 133b.

La definizione del Favorino citava alla lettera di Esichio ([δ 537] **δειξιᾶν** λουδορεῖσθαι. Λάκωνες).²⁶ Quindi, attraverso questa glossa, in cui si riconosceva un comportamento disdicevole nei confronti degli ospiti/stranieri da parte degli Spartani, Tiraqueau congetturava il significato del termine *dirinoxeni* come riportato dal d'Alessandro, colmando il vuoto di conoscenza con una voce emergente dall'area culturale spartana, che appunto potesse esprimere un'azione compatibile con il senso ipotizzato. Curioso, tuttavia, che il dizionario del Favorino attesti anche una definizione di διεικνόμενος, coincidente con quella di Suidas (ἐξαιπατῶν τοὺς ξένους etc.)²⁷, ma ignorata dal filologo francese. Pertanto, se a muovere l'ospitalità degli Spartani non era più la dissimulazione finalizzata al lucro, ma una disumanità intrinseca – che si sovrapponeva propriamente con l'espressione περὶ τοὺς ξένους ἀπάνθρωποι attestata nei commentari, ma riferita, come visto in precedenza, ad αἰσχροκερδεῖς – la scissione tra la forma originale e un ramo della sua tradizione sembrava ormai sancita, nondimeno serbando un'effettiva coerenza.

Prova di quest'avvenuta biforcazione è il trattatello del pastore luterano inglese Caleb Delachamp, *Christian hospitalitie*, pubblicato nel 1632, ove si recuperava l'ormai tipico esempio della poca tolleranza degli Spartani nei confronti degli stranieri. Durante la discussione, riaffiorava nuovamente l'appellativo *dirinoxeni*, ricollegato tramite due note a margine al d'Alessandro e all'interpretazione del Tiraqueau²⁸:

²⁶ Hesych. 1.414.

²⁷ Favorino, *Magnum ac perutile*, cit., p. 144b.

²⁸ Delachamp 1632, 12. Delachamp, tuttavia, spezzava una lancia a favore degli Spartani: pur comportandosi in modo oltraggioso con gli stranieri, non volendo esercitare alcun commercio e impedendo di transitare liberamente sul proprio suolo, concedevano che gli stranieri si unissero, come ospiti, a sontuosi banchetti pubblici organizzati dalla città. Questo dettaglio dei banchetti non figurava nelle usuali fonti del passo, ma compariva nei trattati concernenti i banchetti antichi, per esempio nelle *Antiquitates Conviviales* (1582) dell'erudito svizzero (calvinista) Johann Wilhelm Stucki, ove in più d'un'occasione si chiamava in causa una generale *Lacedaemoniorum erga hospites benignitas*. Nello specifico, Stucki parlava del convito noto come κοπίς (latino *copis*), attestato in un frammento del poeta comico Cratino (fr. 175 Kassel-Austin) tradito nei *Dipnosofisti* di Ateneo [IV 138e]: *Celebris est Lacedaemoniorum liberalitas, qui legatos et peregrinos in*

And the Lacedemonians have been branded with the nickname of [a] *Dirinoxeni*, [b] Injurious to strangers, for not permitting strangers to dwell among them, nor passe at all times through their countrey, but onely to come at some great feasts and public solemnitis.

[a] *Alex. ab Alex. / Genieal. Dier. Lib. 4 cap. 10*

[b] *Tiraquel. in loc. δειρινόξενος, inquit, a vocabulo Spartano δειριάειν, δειριᾶν, id est iniuriam facere, ut scribit Favorinus in vocabulo [sic.]*

A questo punto ci si potrebbe domandare quali fattori abbiano contribuito a creare questa variante attiva, verosimile nonostante l'errore, capace di costituire una congettura, veicolata dal Tiraqueau ma scaturita *in nuce* dall'ortografia extravagante attestata nell'opera del d'Alessandro. La risposta va probabilmente ricercata all'interno della costellazione di significati a cui *δειρινόξενος* afferiva, gravitando nella più ampia orbita dell'ospitalità. Nel tardo Cinquecento, infatti, quando Tiraqueau stendeva la sua nota, il campo semantico della *inhospitalitas* nel sistema di valori del mondo antico veniva progressivamente circoscritto, come dimostra anche la compilazione di lemmi greci relativa a questo concetto presente nelle *Antiquitates Conviviales* (1582) dell'erudito svizzero Johann Wilhelm Stucki²⁹:

Virtuti huic praestantissimae contraria est inhospitalitas, quae secundum Ciceronis definitionem est opinio vehemens eaque inhaerens et penitus insita, valde fugiendum esse hospitem, Graece ἀξενία, ἀμιξία, κακοξενία et ἀλεξενησία dicta, non legi modo divinae, verum ipsi quoque naturae contraria et inimica.

La *inhospitalitas* era quindi percepita come tanto contraria alle leggi divine quanto a quelle di natura. In quest'ottica, quegli inganni perpetrati dagli Spartani nei confronti degli stranieri potevano tran-

suis Phyditijs, necnon copibus atque aecelis, de quibus suo loco, ut Creten-ses in Syssitijs excipere et benigne liberaliterque tractare consueverunt. Unde Cratinus apud Athenaeum Coenae copis dictae mentionem faciens, inquit: Ἀρ' ἀληθῶς τοῖς ξένοισιν ἐστίν, ὡς λέγουσ', ἐκεῖ / πᾶσι τοῖς ἔλθοῦσιν ἐν τῇ κοπίδι θοινᾶσθαι καλῶς || Vere, ut ferunt, quivis potest ibi advena / Convivium lautum, banamque hinc copidem / Qui accesserit, sumpsisse, etc. Si veda Stucki 1582, 86.

²⁹ Stucki 1582, 81; il riferimento è a Cic. *Tusc.* 4.11.27: [...] *ut inhospitalitas sit opinio vehemens valde fugiendum esse hospitem, ea que inhaerens et penitus insita; [...]*

quillamente rientrare nello schema dell'oltraggio come espresso dal verbo δεικνῶν secondo la definizione data dal Favorino, proiettando sul significante traslitterato in maniera ambigua via il d'Alessandro (διδεικνόμενος) significati in linea di principio analoghi ma orientati in maniera diversa rispetto a quelli della forma originale (διδεικνόμενος). Non sarà quindi un caso che nei *Glossemata* alla *Pace* di Aristofane pubblicati nel 1589 dal filologo francese Chrestien Florent, il passo relativo alla dittologia αἰσχροκερδεῖς καὶ διεικνόμενοι rielabori in questo senso la tradizione esegetica derivante dalle glosse antiche, recepita da Suidas, e ripresa infine dal Rodigino e dai lessicografi posteriori³⁰:

Turpis lucri studiosi et hospitem deceptores Lacedemonij, de quorum avaritia oraculum est vetus: ὁ φιλοχρηματία Σπάρτας ὄλεῖ ἄλλο δὲ οὐδέν, i. solus amor lucri Spartaē pessum dabit urbem. Neque vero avaritiam solum notat, sed inhumanitatem et inhospitalitatem, hoc enim vox illa sonat διεικνόμενοι quasi per ironiam et fallaciam hospitem acciperent, sed certis tantum diebus, erantque illic κακοὶ ξενόδοχοι, ut ait Theocritus, et qui proverbium tollerent ἐγγύτερον γόνου κνήμης. Quin ibi lata lex fuit περὶ ξενηλασίας: et Archilocum poetam Spartam ingressum statim expulerunt, quaestio versuum praetextum quibus fugam morti praeferebat. Adeo aberant a comitate illa humaniorum, qui hospitio indulgerent, et, ut ait poeta, causas morandi innectunt.

Dalla chiosa, stesa quasi un secolo dopo il ritorno a nuova vita della voce aristofanea, emerge come il significato di διεικνόμενοι, secondo le ricostruzioni umanistiche, si andasse gradualmente cristallizzando sull'asse *avaritia + inhospitalitas + inhumanitas*. Tuttavia, l'evocazione della formula teocritea κακοὶ ξενόδοχοι rappresenta

³⁰ Florent 1589, 66; il riferimento a Teocrito è relativo a *Idyll.* 16.27: μηδὲ ξεινοδόχον κακὸν ἔμμεναι ἀλλὰ τραπέζῃ. Per il proverbio greco ἐγγύτερον γόνου κνήμης, con significato di rivolgere l'attenzione esclusivamente ai propri interessi, si veda ancora Tosi 1992, 576 [1282]; esso è diffusamente spiegato negli *Adagia* di Erasmo (3.90), secondo la formula γόνου κνήμης ἔγγυον, tradotta in latino *genu sura proprius*, oppure *genu crure proprius* (si veda per quest'ultima traduzione Schott 1612, 394 [4.98]). L'aneddoto di Archiloco cacciato da Sparta è attestato in Plut. *Apoph.* *Lacon.* 239 b: Ἀρχίλοχον τὸν ποιητὴν ἐν Λακεδαίμονι γενόμενον αὐτῆς ὥρας ἐδίωξαν, διότι ἐπέγνωσαν αὐτὸν πεποιηκότα ὡς κρεῖττον ἔστιν ἀποβαλεῖν τὰ ὄπλα ἢ ἀποθανεῖν. Il riferimento finale è a Verg. *Aen.* 4.51: *indulge hospitio, causasque innecte morandi.*

una novità nel panorama esegetico, segnalando l'avvenuta acquisizione del lemma all'interno del paradigma dell'insospitalità come oltraggio, in linea con quanto tracciato nelle opere coeve.

Ma c'è forse di più. Il termine *διειρωνόξενοι* era stato fuso con *αἰσχροκερδεῖς* in una singola voce già in Suidas, finendo per contaminare i significati del primo termine con quelli del secondo. Se tuttavia da un lato *διειρωνόξενοι* presentava una sola attestazione nel corpus della letteratura greca, *αἰσχροκερδεῖς* ne vantava di più numerose, moltiplicando sensibilmente le possibilità combinatorie – era infatti messo in rapporto con altri termini peggiorativi, per esempio *ἀδικία*, in Senofonte (*Cyr.* 8.8.18), oppure *μιαρτία* (29.4), *πλεονεξία* e *ὑβρις* (45.67), e *πονηρία* (59.64), in Demostene³¹. È quindi per questa via che la *dissimulatio* (*εἰρωνεία*) – che prima, per dirla con Esichio (*ε* 73), si limitava quasi esclusivamente a una figura di parola (*κολακαεία*, *ψευδολογία*, *ὑπόκρισις*, *ἀπάτη*, *γλέυη*)³² – entrava nella sfera dell'ingiustizia, della brutalità, dell'ingordigia, della superbia e dell'oppressione, includendo nella sua fattispecie anche l'oltraggio e modificando lo spettro dei significati di *διειρωνόξενος*.

Tale schema finì per cristallizzarsi nei decenni e nei secoli seguenti, come evidente dal *De republica Lacedaemoniorum* di Niels Krag (1593), che elencava il complesso di leggi spartane contro gli stranieri (senza menzionare il termine aristofaneo)³³, dalla *Miscellanea Laconica* di Johannes van Meurs (1661), che contestualizzava *διειρωνόξενος* nella inveterata tendenza spartana di respingere gli stranieri dalla città³⁴, e soprattutto dalla trattazione universale sui

³¹ Volt 2007, 103.

³² Latte 1953, 2.35; Estienne 1835, 3.286.

³³ Krag 1593, 125-127.

³⁴ Meurs 1661, 142 (lib. II cap. IX); partendo dagli avanzamenti storico-filologici del Krag, il van Meurs istruiva una correlazione tra l'apparato giuridico, i costumi dei cittadini e il riferimento aristofaneo, di fatto aiutando anche la comprensione di *διειρωνόξενοι*: *Peregrinos urbe sua prohibebant, uti multis docet Cragius, lib. III, tab. III, cap. III. Adde verba Syriani, in Hermogenem: Ἀθήνησι τὰ τῶν Ἀθηναίων, ἐν Λακεδαίμονι τὰ τῶν Λακεδαιμονίων ἀρμόττει γενέσθαι· οὔτε γὰρ ἐν Ἀθήναις ἐπαινεσόμεθα τὴν ξενηλασίαν, οὔτε ἐν Λακεδαίμονι τὸ τοῖς ξένοις ἐν τῇ πόλει διδόναι μετοίκιον. Athenis, quae Atheniensium sunt, Lacedaemone, quae Lacedaemoniorum, fieri convenit; neque enim Athenis, laudabimus peregrinorum ejectionem, neque Lacedaemone, quod in urbe peregrini dent pecuniam pro inhabitatione solvi ab inquilinis solitam. Eorum peregrino inhumanitatem perstringit etiam Aristophanes, a quo*

costumi degli antichi di François Sabbathier (1770), che discuteva degli *Inconvéniens de la Xénélasie*, citando ancora una volta l'*hapax* aristofaneo e dimostrando come la tradizione esegetica avesse comunque finito per ampliarne lo spettro dei significati³⁵:

Sparte, en interdisant tout accès aux étrangers, faisoit profession ouverte de ne point connoître les droits de l'hospitalité, droits fondés sur la nature, consacrés par toutes les religions, établis pour le maintien de la société et pour l'honneur de l'humanité. Les Lacédémoniens étoient dès-lors, en quelque façon, dénaturés, impies, féroces, inhumains, et c'étoit se déclarer tels à la face de l'univers. [...] Le théâtre grec forgea le terme injurieux et méprisant, Dieironoxenoi, pour jouer leur inhospitalité. Le poètes la tournerent en ridicule, les orateurs la chargerent des plus noir couleurs, et les philosophes la condamnerent ouvertement.

Sabbathier sembra quindi agire riproducendo un modello consolidato, non limitandosi a un'interpretazione circostanziale di «dieironoxenoi», ma includendolo in una casistica antropologica fondata non solo sull'inhospitalità, ma sulla negazione delle caratteristiche umane medesime.

Così, circa un secolo dopo, dal recupero di διειρωνόξενοι da parte dell'anonimo de "L'ingenuo", declinato però secondo la translitterazione del d'Alessandro (*dirinoxeni*), si evince come l'utilizzo di questa voce aristofanea nel secondo Ottocento non possa essere scisso dall'avanzamento del dibattito lessicografico condotto intor-

διειρωνόξενοι *dicuntur in Pace*. Stando al passo di Siriano (Syrian. *Schol. Hermog.* 4, 72, 9), gli Ateniesi contestavano la ξενηλασία spartana tanto quanto gli Spartani l'uso ateniese di ospitare gli stranieri a fronte di una tassa (il μετοίκιον); da ciò si potrebbe dedurre che l'inganno nei confronti degli ospiti/stranieri perpetrato dagli Spartani fosse legato ai canoni di soggiorno imposti, quando concesso, a chi si recava in città, probabilmente non regolamentati e iniqui, riconducendo διειρωνόξενοι nell'alveo della φιλοχρηματία. Filippomaria Pontani mi fa notare che «nel passo di Siriano bisognerà leggere e intendere τοὺς ξένους, non τοῖς ξένοις, come mostra anche il confronto con Sopatro, *In Hermog. stat.* 5, 27, 22 e 5, 30, 19 dove si parla della stessa cosa. A meno che l'errore non sia di Siriano stesso, ché effettivamente nel contesto sembra più appropriata l'idea che siano gli stessi stranieri a ricevere denari anziché versarne per essere ammessi. In ogni modo Meursius, che sa bene cosa sia il μετοίκιον, traduce correttamente, cioè capisce che l'uso ateniese (impraticabile a Sparta) è proprio quello che i peregrini diano soldi al modo degli inquilini».

³⁵ Sabbathier 1770, 332.

no ad essa tra il XVI e XVIII secolo. Pur non essendovene espliciti riferimenti, anche il «dirinoxeni» di C. B., che evocava la chiusura del popolo spartano nei confronti degli stranieri, finiva per esulare dal mero ambito commerciale o dall'ospitalità, in quanto si combinava con un'altra immagine, desunta dal campo semantico della guerra ("passare il confine con la balestra"), che implicava l'essere in armi con i vicini, ovvero con gli stranieri. L'accostamento di altre immagini a διερωνόξενοι, proprio come era capitato già anticamente con αίσχροκερδεῖς, ne accresceva lo spettro di significati e con esso la forza polemica, nel caso specifico, per descrivere la conflittualità e la ferocia originanti dal nazionalismo: quasi che le conclusioni raggiunte dalla filologia antiquaria del Rinascimento nell'interpretare le varie sfaccettature tanto della forma corretta quanto di quella erronea convergessero in una sorta di carsica riproduzione di approcci ermeneutici capaci nei contesti più diversi di determinarne e modificarne anche l'accezione.

Damiano Acciarino

Bibliografia

- Adler 1931 = A. Adler, *Suida (Lexikograph)*, in *Realencyklopädie der classischen Altertumswissenschaft*, a cura di A. Pauli e G. Wissowa, IV, A.1, 1931, 657-717.
- Divo 1538 = Aristophanes, *Aristophanis comicorum principis Comoediae undecim, e Graeco in Latinum ad verbum translatae*, Andrea Diuo Iustinopolitano interprete, Venezia: Iacob Burgofrancho, 1538 [CNCE 2861].
- Musuro 1498 = Aristophanes, *Comoediae nouem*, Venezia: Manuzio, 1498 [ISTC No.ia00958000].
- Francini 1515 = Aristophanes, *Comoediae nouem*, Firenze: Giunti, 1515 [CNCE 2855].
- Francini 1525 = Aristophanes, *Comoediae nouem cum commentarijs antiquis*, Firenze: Giunti, 1525 [CNCE 2856].
- Grynaeus 1532 = Aristophanes, *Komoidiai hendeka. Facetissimi comoediae undecim*, Basilea: Kratander – Babel, 1532 [USTC 612851].
- Rostini 1545 = Aristophanes, *Le comedie de 'l facetissimo Aristofane, tradutte di greco in lingua commune d'Italia, per Bartolomio et Pietro Rositini de Prat'Alboino*, Venezia 1545 [CNCE 2862].
- Balbo 1858 = C. Balbo, *Pensieri sulla storia d'Italia*, Firenze 1858.
- Budé 1554 = G. Budé, *Lexicon Graeco-Latinum. Seu Thesaurus linguae Graecae, post eos omnes qui in hoc commentandi genere hactenus excelluerunt, ex ipsius demum G. Budaei manu scripto Lexico, magna*

- cum dictionum tum elocutionum accessione auctus, & plurimis in locis restitutus*, Genève 1554 [USTC 450248].
- Camerotto – Pontani = A. Camerotto, F. Pontani, *Xenia. Migranti, stranie-ri, cittadini tra i classici e il presente*, Milano-Udine 2018.
- D’Alessandro 1522 = Alessandro D’Alessandro, *Dies geniales*, Roma: Mazocchi, 1522, p. 203b [USTC 808495].
- Delachampe 1632 = C. Delachamp, *Christian hospitalitie*, Cambridge 1632 [USTC 3016111].
- Dindorf 1837 = *Aristophanis Comoediae*, ex recensione Wilhelm Dindorf, Oxford 1837.
- Favorino 1523 = G. Favorino, *Magnum ac perutile dictionarium*, Roma 1523 [USTC 828891].
- Ferrari 2014 = L. Ferrari, *L’Italia degli umanisti: Marco Musuro*, Tournohout 2014.
- Figueira 2003 = T. J. Figueira, *Xenelasia and social control in classical Sparta*, «Classical Quarterly» 53.1, 2003, 44-74.
- Florent 1589 = C. Florent, *In Aristophanis Irenam vel Pacem Commentaria Glossemata*, Paris 1589 [USTC 137987].
- Geanakoplos 1967 = D. J. Geanakoplos, *Bisanzio e il Rinascimento*, Roma 1967.
- Gessner 1548 = C. Gessner, *Lexicon Graecolatinum denuo impressum, per utriusque linguae doctos & industrios viros primum utiliter collectum, deinde nuper per Conradum Gesnerum, & Arnoldum Arlenium plurimis locis emendatum, maximaque vocum ad intelligendos autores cognitu necessariorum copia auctum*, Basilea 1548 [USTC 671852].
- Hestienne 1835 = H. Estienne, *Thesaurus Linguae Graecae*, Paris 1835.
- Krag 1593 = N. Krag, *De republica Lacedaemoniorum libri*, Ginevra 1593 [USTC 451371].
- Latte 1953 = Hesychius, *Lexicon*, a cura di K. Latte, Berlin 1953.
- Lazzerini 2011 = M. T. Lazzerini, *1860-1861: dipinti e stampe degli artisti livornesi per l’Unità d’Italia*, «Nuovi Studi Livornesi» 18, 2011, 271-299.
- Longueil 1530 = G. de Longueil, *Lexicon Graecolatinum: cui praeter omneis omnium additiones hactenus, sive in Italia, sive in Gallia, sive in Germania impressas, ingens vocabulorum numerus accessit*, Paris 1530 [USTC 672422].
- Massa Positano – Holwedra – Koster 1960-64 = Joannes Tzetzes, *Commentarii in Aristophanem*, a cura di L. Massa Positano, D. Holwerda, W. J. W. Koster, Groningen 1960-1964.
- Meurs 1661 = J. van Meurs, *Miscellanea Laconica, sive Variarum antiquitatum Laconicarum*, Amsterdam 1661.
- Neri 1843 = I. Neri, *La presa di Saminiato*, Venezia 1843, VI 7-8.
- Prandi 1999 = L. Prandi, *Tipologia e struttura dei lemmi di argomento greco nella Suda*, in *Il lessico Suda e la memoria del passato a Bisanzio*

- zio. *Atti della giornata di studio (Milano 29 aprile 1998)*, a cura di G. Zecchini, Bari 1999, 9-28.
- Rhodiginus 1516 = Caelius Rhodiginus, *Antiquarum lectionum commentarios*, Venezia 1516 [USTC 852400].
- Ricasoli 1888 = B. Ricasoli, *Lettere e documenti*, a cura di Marco Tabarri ni e Aurelio Gotti, vol. 4, Firenze 1888.
- Sabbathier 1770 = F. Sabbathier, *Les Moeurs, coutumes et usages des anciens peuples, pour servir à l'éducation de la jeunesse de l'un et de l'autre sexe*, Paris 1770.
- Scapula 1580 = J. Scapula, *Lexicon Graecolatinum nouum in quo ex primitiuorum & simplicium fontibus deriuata atque composita ordine non minus naturali*, Basel 1580 [USTC 671855].
- Schott 1612 = A. Schott, *Adagia sive proverbialia graecorum*, Antwerp 1612, [USTC 1003645].
- Speranzi 2013 = D. Speranzi, *Marco Musuro. Libri e scrittura* [suppl. 27] *Bollettino dei Classici*, Accademia dei Lincei, Roma 2013.
- Staikos 1998 = K. Staikos, *Charta of Greek printing: the contribution of Greek editors, printers, and publishers in Italy and the West*, Köln 1998.
- Stucki 1582 = J. W. Stucki, *Antiquitatum conuivialium libri*, Basel 1582 [USTC 611921].
- Calcondila 1499 = Suidas, *To men paron biblion, Souida oi de syntaxamenoï touto*, Milano 1499 [ISTC is00829000].
- Manuzio 1514 = Suidas, *To men paron biblion, Souida oi de syntaxamenoï touto*, Venezia 1514 [CNCE 37492].
- Theodoridis 1988 = C. Theodoridis, *Quellenkritische Bemerkungen zum Lexikon des Suidas*, «Hermes» 116, 1988, 468-475.
- Theodoridis 1993 = C. Theodoridis, *Quellenkritische Bemerkungen zum Lexikon des Suidas*, «Hermes» 121, 1993, 488-495.
- Tiraqueau 1586 = A. Tiraqueau, *Semestria in genialium dierum Alexandri ab Alexandro iurisperiti Neapolitani*, Lyon 1586 [USTC 156579].
- Tosi 1992 = R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 1992.
- Tosi 2017 = R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2017.
- Toussain 1555 = J. Toussain, *Lexicon Graecolatinum seu Thesaurus linguae Graecae*, Venezia 1555 [USTC 860801].
- Volt 2007 = I. Volt, *Character description and invective: Peripatetics between ethics, comedy and rhetoric*, Tartu 2007.
- Wilson 1996 = N. G. Wilson, *Scholars of Byzantium*, London 1996.
- Wilson 2007 = N. G. Wilson, *Aristophanea*, Oxford 2007.
- Wilson 2017 = N. G. Wilson, *From Byzantium to Italy*, London 2017.